

Per la Fiom alla protesta ha aderito il 70 per cento dei metalmeccanici, mentre Uilm e Federmeccanica parlano di fallimento

«Questo non è il nostro contratto»

Decine di migliaia di tute blu in piazza contro l'intesa separata. Rinaldini: conflitto lungo e pesante

Giampiero Rossi

MILANO Un'altra giornata nel segno della protesta, per i lavoratori metalmeccanici italiani. La Fiom è tornata in piazza - anzi in molte piazze, con decine di migliaia di lavoratori in oltre 50 iniziative sul territorio nazionale, tra manifestazioni, presidi e assemblee - per protestare contro l'accordo separato per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, e per le tute blu della Cgil la partecipazione allo sciopero è stata «ampia, forte e positiva», con una media del 70% di astensioni dal lavoro «con punte tra l'80 e il 100% nelle aziende di medie dimensioni e nelle zone in cui sono raggruppate imprese minori». Per quanto riguarda i grandi gruppi, sottolinea il sindacato, «si va dall'ottimo risultato della Fincantieri al risultato più debole registrato a Mirafiori. Nel gruppo Fiat, però, una partecipazione superiore al 90% è stata registrata in vari stabilimenti, dalla Iveco di Suzzara all'Alfa di Pomigliano d'Arco». Ma l'occasionale "coalizione" tra Fim, Fiom e Federmeccanica contesta queste cifre.

Quindicimila, sempre secondo la Fiom, sono stati i metalmeccanici che hanno sfilato per le vie di Milano, dove al termine della manifestazione, nel comizio tenuto davanti all'Assolombarda, il segretario generale delle tute blu Cgil Gianni Rinaldini ha ribadito la richiesta di un incontro col presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al quale chiede di intervenire su il nuovo contratto metalmeccanici che gli appare illegittimo: «La forma separata ci appare incostituzionale - dice Rinaldini dal palco - perché insieme Fim e Uilm hanno la metà dei nostri iscritti». Quindi il leader Fiom ha toccato il tema dell'unità sindacale: «Siamo noi contro l'unità sindacale o chi si rifiuta di mettere al voto dei lavoratori il contratto? Ho visto circolare schede su come sarà la consultazione voluta da Fim e Uilm: una, a voto segreto, per gli iscritti e una da distribuire ai lavoratori con cui possono rifiutare il contratto ma che deve essere compilata con nome e cognome. C'è un limite anche al ridicolo. La verità è che non vogliamo assolutamente un referendum». A Federmeccanica, invece, Rinaldini ricorda che «la partita non si chiuderà con uno o due scioperi generali. Siamo pronti a ulteriori iniziative perché la partita è enorme. E noi ci stiamo attrezzando per un conflitto che non sarà breve ma molto pesante».



La manifestazione indetta dalla Fiom ieri a Milano

Carlo Ferraro/Ansa

Tra i lavoratori in piazza c'è la stessa consapevolezza. Nessuno intende nascondersi anche le incognite che questa delicata fase porta con sé. «Da noi oggi uno solo è rimasto al lavoro - raccontano Lorenzo Gori, Oscar Abbe e Giuseppe Molinari, mentre sostengono lo striscione della Continuus, che produce laminatoi a Sordio, alle porte di Milano - ma anche perché è il delegato della Fim, tutti gli altri dei nostri 160 colleghi hanno scioperato». Ma non tutti sono venuti alla manifestazione. «Il problema è che alcuni lavoratori

In quindicimila hanno sfilato a Milano sino alla sede dell'Assolombarda. Alta la partecipazione alle assemblee

- spiegano - non credono più come prima nello strumento dello sciopero, perché ricordano che due anni fa, dopo le lotte per le famose 18mila lire, le cose non cambiarono». E poi raccontano della fatica che tocca a loro, i più attenti alle iniziative del sindacato spiegando perché non bisogna accettare passivamente «questi pochi soldi in più».

Anche alla Carcomauto, come racconta il delegato della Rsu Fabio Magnaghi, «deve sempre essere la vecchia guardia a impegnarsi a fondo, perché i più giovani non hanno grande consapevolezza dei loro diritti. Nè di dove stiamo rischiando di andare a finire: loro sono stati assunti con il vincolo del sabato lavorativo...». Alla Coner di Vigevano, fabbrica di motori elettrici, le ultime assemblee sono state dedicate a discutere di «un contratto in cui in realtà non crede nessuno, e il problema è far capire ai colleghi che il loro futuro non è legato a quei quattro soldi in più», sottolinea Dino Costanzo, delegato della Rsu. «Persino i delegati della Uilm, da noi all'Alfa di Arese, sono in imbarazzo - raccon-

ta Guglielmo Cappai - anche per questo siamo convinti che queste lotte siano importanti per noi. Ma c'è il problema di quel no di due anni fa, ed è importante che questa cassa di resistenza venga avviata subito e con obiettivi chiari».

«Le assemblee sono molto partecipate - conferma Susanna Camusso, segretaria della Cgil lombarda - perché i lavoratori capiscono bene le questioni legate al loro contratto. Ora il problema è recuperare l'area di sfiducia, dare progettualità a queste lotte».

Parlano gli operai: in fabbrica dobbiamo far comprendere la differenza con l'accordo separato di due anni fa, ma c'è chi è sfiduciato

l'intervento

MA NOI ABBIAMO DIFESO IL POTERE D'ACQUISTO

Giorgio Caprioli*

Nel commentare gli accordi sindacali la prima regola è quella di partire dai testi. Le critiche al recente accordo per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici contenute nell'articolo di Massimo Roccella del 13 maggio non rispettano questo elemento principio.

La terza rata di 21 euro, che porta il totale a regime a 90 euro, è sottoposta alla clausola del conguaglio che si calcolerà a fine 2004 in base al differenziale tra inflazione programmata e reale. Né più né meno di quanto prevede l'accordo del luglio '93, che assume come logica per tutte le erogazioni salariali nazionali quella di anticipare l'inflazione (salvo conguagli) per orientarla verso il basso, sulla base di una programmazione della stessa assunta dalle parti. Il successo di questo aumento è che va ben oltre il tasso di inflazione programmata dal governo nel biennio, che era stato assunto da Confindustria, ma non da Cgil, Cisl e Uil.

Del resto la montatura su eventuali restituzioni di una parte degli aumenti era stata tentata anche sulle 18mila lire dello scorso biennio e i lavoratori hanno già verificato la sua infondatezza.

È vero invece che non è stato raggiunto l'obiettivo di tutelare meglio i lavoratori privi di contrattazione aziendale. Riguardo ad esso occorre però ricordare che la controparte ha avuto buon gioco nel richiamarsi a una vitalità confederale sul tema e che la richiesta della Fiom di distribuzione generalizzata di 1,5 punti di produttività di settore ha fortemente agevolato questa indisponibilità, tanto più che nell'ultimo biennio la produttività media è calata. Altrettanto infondate sono le osservazioni sull'inquadramento. Il te-

sto prevede una decisione entro giugno 2006, cioè prima non solo della trattativa, ma anche della presentazione della piattaforma per il prossimo rinnovo normativo. Si tratta di una data ultimativa, che non esclude conclusioni più rapide, che sono anzi chiaramente ipotizzate già nella verifica che si farà alla fine del 2004. Inoltre indica chiaramente come ipotesi di lavoro privilegiata la proposta di riforma contenuta nella piattaforma della Fim e della Uilm.

Siamo di fronte a un successo politico pieno, ancora più apprezzabile se si tiene conto che nella trattativa la Fiom ha ripetutamente affermato l'inopportunità di una riforma dell'inquadramento, fornendo così alla controparte argomenti per resistere e dilazionare.

È utile infine ricordare due altri temi chiave, non citati da Roccella, ma sui quali si stanno diffondendo interpretazioni assolutamente false, riguardo alle flessibilità.

Sui provvedimenti del governo relativi al mercato del lavoro l'accordo si limita a futuri incontri, senza alcun impegno a recepire norme non condizionate. Analogo rinvio è stato unitariamente firmato nel contratto dei chimici, senza sollevare alcuna critica.

Sull'orario, infine, il testo contrattuale è non solo confermato, ma migliorato e Fim e Uilm hanno già chiaramente espresso al tavolo la loro indisponibilità a modifiche in materia di straordinario.

Da rottamare, quindi, sono soprattutto le interpretazioni false di quanto è stato recentemente firmato. E il ricorso alla deformazione della verità è sintomo di mancanza di argomenti validi.

*Segretario generale Fim-Cisl

Lo sciopero paralizza le Poste

I lavoratori chiedono il rinnovo contrattuale. «No al frazionamento del gruppo»

MILANO Le Poste italiane quasi paralizzano per un giorno. L'adesione alla giornata di sciopero di ieri, indetta unitariamente dai sindacati, è stata altissima e accompagnata anche da una notevole partecipazione dei lavoratori alle decine di manifestazioni di piazza, organizzate in varie città.

Le stime sull'adesione alla protesta sindacale oscillano tra l'80 e l'85 per cento, un dato che già da solo rende l'idea della riuscita dello sciopero, al quale però si aggiungono punte che sfiorano la totalità dei lavoratori in alcune località e sedi aziendali e le circa 25mila presenze alle varie manifestazioni.

Una protesta riuscita, insomma, «una forte iniziativa - come spiegano Fulvio Fammoni e Piero Leonesi, rispettivamente segretario generale e nazionale di Slc-Cgil - con cui i lavoratori delle Poste dicono basta a logiche vecchie che operino solo sul ta-

glio dei costi e dell'occupazione. Chiedono il rispetto dei loro diritti sul rinnovo del contratto scaduto da 16 mesi, sui temi della salvaguardia reale del potere di acquisto, della professionalità e dei diritti contrattuali a partire dall'orario di lavoro».

Fammoni tiene a sottolineare che questa giornata di mobilitazione rappresenta un messaggio chiaro e forte indirizzato sia al governo che all'azienda, «responsabili di questo conflitto generato dai tagli finanziari ai servizi universali e all'editoria, con costi in termini di qualità del servizio che finiscono inevitabilmente sulle spalle dei cittadini utenti».

Il leader Slc-Cgil aggiunge che «questo sciopero è anche contro una logica di privatizzazione che ha finalità esclusivamente legate al debito pubblico, per cui i sindacati dicono no a qualsiasi ipotesi di frazionamento del gruppo. L'amministratore dele-

gato delle Poste - prosegue Fammoni - ha auspicato un generico accordo. Oggi possiamo rispondere che invece fiduciosi e determinati, siamo noi, per l'unità dimostrata dalle organizzazioni sindacali, per la risposta straordinaria dei lavoratori. Questo successo richiede risultati importanti sulle prospettive del gruppo, sui diritti delle persone sull'occupazione e sul contratto di lavoro. Perché alla metà del 2003 non esiste ancora un piano aziendale che offra certezze di sviluppo, strategie e futuro? Mai un'azienda si è posta in condizioni simili».

Dello stesso avviso anche il segretario generale del Slp Cisl, Mario Pettito, che bocchia le scelte dell'attuale management di Poste italiane, «che non vuole rinnovare il contratto», ma anche «l'indifferenza del governo e delle forze politiche di fronte ai problemi dei lavoratori delle Poste». Secondo Pettito «l'azienda non fornisce

risposte sulle disponibilità economiche, nonostante l'utile di bilancio. È stupefacente che il management pensi ancora alla quotazione in borsa delle Poste. Ma di che cosa parlano? Tutti sanno che l'azienda non ha ancora le potenzialità per raggiungere quel traguardo. Anzi, al contrario, si corre il rischio di una involuzione economica delle Poste se non si farà chiarezza sul piano di sviluppo e sul protocollo tra governo, azienda e sindacati».

Per Ciro Amicone, segretario generale della Uilpost «è il momento di rimettere al centro della trattativa contrattuale il valore del lavoro, delle persone e del loro impegno che non può essere vanificato. Se tutto ciò non si dovesse realizzare in tempi brevissimi ci troveremo di fronte a una condizione inaccettabile che giustificherebbe il ricorso ulteriori iniziative».

g.p.r.

Potrebbe essere deciso dopo l'esame del prossimo piano di ristrutturazione. In un «clima buono» i colloqui con Detroit

Moody's: Fiat rischia un nuovo declassamento

MILANO Ancora brutte notizie per Fiat. Moody's ha infatti annunciato di aver avviato la revisione del rating «Ba1» per il debito a lungo termine di Fiat a causa di «un possibile ribasso».

L'eventuale nuovo declassamento è legato - spiega Moody's - al persistere dell'andamento deludente di Fiat Auto, ma anche dei comparti Cnh e Iveco. Nella revisione, l'agenzia di rating porrà particolare attenzione al nuovo piano di ristrutturazione, che sarà annunciato a giugno 2003, soprattutto riguardo la sua capacità di ridare fiato ai guadagni e di generare cash flow per il gruppo. Nell'anno fiscale 2002 il risultato

operativo di Fiat è rimasto sotto una significativa pressione dovuta ad un rallentamento della domanda e ad una forte competizione per quanto riguarda Fiat Auto. Quindi l'agenzia valuterà in particolare se il piano di ristrutturazione del nuovo management sarà in grado di produrre miglioramenti nelle entrate e per la liquidità del gruppo di Torino, indebolita nel 2002.

Ed inevitabilmente il possibile ribasso da parte di Moody's ha pesato sull'andamento di Borsa dei titoli del Lingotto. Fiat ha lasciato sul terreno il 2,54% con un ultimo prezzo a 6,81 euro. Ili privilegio ha perso lo 0,80% a 8,27 euro, le Ifil ordinarie hanno

perso l'1,85% a 2,49 euro.

Una tegola che cade sulla Fiat proprio dopo aver incassato il buon clima che ha caratterizzato l'incontro americano con i vertici di General Motors dell'amministratore delegato Giuseppe Morchio. Quest'ultimo è rientrato ieri da New York dove, con il direttore finanziario, Ferruccio Luppi, aveva incontrato l'amministratore delegato di Gm Richard Wagoner. Nessun commento dalle due parti, ma è almeno trapelato che l'incontro avrebbe posto le basi per proseguire e, se possibile, allargare la collaborazione industriale.

Intanto, Fiat Auto ha comunicato di aver deciso di affidare ad un

unico operatore tutte le attività logistiche «inbounds», cioè la movimentazione dei materiali e componenti dai fornitori e l'alimentazione delle linee di montaggio negli stabilimenti in Italia.

L'operatore unico verrà costituito con la creazione di una joint-venture posseduta al 51% da TNT Logistix, una divisione della TPG, la compagnia olandese operante nella distribuzione espressa e nella logistica, e al 49% da Arvil del Gruppo Arcese e Bonzano. La joint venture, che acquisirà la società Logint, si avvarrà di circa 3.500 dipendenti di provenienza dalle tre società e avrà un fatturato annuo di 250 milioni di euro.



COMUNE DI SAN MINIATO

Provincia di Pisa

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2003 e al conto consuntivo 2002 (1):

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

Entrate		Spese			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2003 (in unità di euro)	Accertamenti da conto consuntivo Anno 2002 (in unità di euro)	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2003 (in unità di euro)	Impegni da conto consuntivo Anno 2002 (in unità di euro)
Avanzo amministrazione	340.000	-	Disavanzo amministrazione	-	-
Tributarie	10.325.670	11.374.468	Correnti	15.952.166	18.394.481
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	1.199.895	3.438.833	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.326.352	1.256.511
631.416	1.719.929				
Extratributarie	5.547.953	4.797.423			
(di cui per proventi serv. pubbl.)	2.427.750	3.031.980			
Tot. entrate di parte corrente	17.073.518	19.610.724	Tot. spese di parte corrente	17.278.518	19.650.992
Attrezzature di beni e trasf. (di cui dallo Stato)	10.232.385	4.675.247	Spese di investimento	11.742.385	4.913.824
(di cui dalle Regioni)	2.918.117	561.905			
Assunzione prestiti (di cui per anticip. tesoreria)	1.315.000	0			
	-	0			
Tot. entrate conto capitale	11.607.385	4.675.247	Tot. spese conto capitale	11.742.385	4.913.824
			Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	-	0
Partite di giro	2.149.110	3.038.775	Partite di giro	2.149.110	3.038.775
Totale	31.170.013	27.324.746	Totale	31.170.013	27.603.591
Disavanzo di gestione	-	278.845	Avanzo di gestione	-	-
TOTALE GENERALE	31.170.013	27.603.591	TOTALE GENERALE	31.170.013	27.603.591

2) La classificazione delle principali spese correnti e in c/capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente:

	(in unità di euro)					Totale
	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	
Personale	3.280.798	741.661	0	576.500	163.783	4.817.113
Acquisto beni e servizi	2.066.425	1.057.910	0	1.179.129	611.345	4.918.726
Interessi passivi	1.162.244	0	0	0	0	1.162.244
Investimenti diretti	357.714	593.458	0	331.478	1.021.296	2.303.946
Investimenti indiretti	0	0	0	0	0	0
Totale	6.867.181	2.393.029	0	2.087.107	1.796.424	13.202.029

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-2002 desunte dal consuntivo:

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2002	Euro	519.831
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2002	Euro	0
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2002	Euro	519.831
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2002	Euro	0

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:

Entrate correnti		Spese correnti	
di cui:	Euro	di cui:	Euro
Tributarie	427	Personale	690
Contributi e trasferimenti	129	Acquisto beni e servizi	208
Altre entrate correnti	180	Altre spese correnti	290
			130

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Il Sindaco: Angelo Frosini